

Il caso

Un bando dei Beni culturali inviava le organizzazioni no profit a gestire 13 monumenti. Soltanto in sette si sono fatte avanti: "A queste condizioni non ha senso investire"

Ville e certose, l'altra grande bellezza che nessuno sa trasformare in tesoro

ISIT/1



VILLA SAN PIETRO
Capestrano (Aq). Abbazia benedettina. Canone annuo 595 euro. Una candidatura



CASTELLO DI CANOSSA
Reggio Emilia. Edificato tra l'XI e il XII secolo. Canone 760 euro. Due candidature



VILLA DEL BENE
Località Volargne (Vr). Del XV secolo. Canone 4.713 euro. Una candidatura



CHIESA DI SAN BARBAZIANO
Bologna. Chiesa selcentesca consacrata. Canone 4.430 euro. Una candidatura



VILLA GIUSTINIANI
Bassano Romano (Vt). Risale al XVI secolo. Canone 18.920 euro. Una candidatura



VILLA DEL COLLE DEL CARDINALE
Perugia. Costruita nel 1576. Canone 14.100 euro. Una candidatura



CERTOSA DI TRISULTI
Colleparado (Fr). Abbazia benedettina. Canone 14.658,42 euro. Due candidature

ALBERTO CUSTODERO
Monumenti pubblici in gestione ai privati. Appena sette le risposte per i tredici monumenti messi all'asta, e sei di questi sono stati del tutto snobbati. È quasi un flop il bilancio del primo bando del ministero dei Beni culturali - scaduto lunedì scorso - per affidare a una gestione privata parte del patrimonio artistico nazionale: si tratta di monumenti che hanno bisogno di manutenzione (per la quale lo Stato non ha risorse). E che non rendono alcun profitto. Tra questi, la rocca del Castello di Canossa, il castello reale di Moncalieri, la Certosa di Trisulti. Per comprendere le ragioni del mancato successo di questa iniziativa - una sorta di fi-

nancial project per il restauro e la gestione di opere d'arte - bisogna tornare indietro di tredici anni. Alla fine del 2004, quando il secondo governo Berlusconi approvò una finanziaria che autorizzava a dare «in gestione a soggetti privati in cambio di un canone i beni culturali immobiliari locali che non rendono nulla». Quella legge, voluta dall'allora ministro Giuliano Urbani, è sempre rimasta inapplicata. L'ha tirata fuori dal cassetto Danilo Franceschini un anno fa, ma imponendo una forte limitazione: la facoltà di partecipare al bando solo per associazioni e fondazioni no profit. Se l'esclusione delle imprese private è stata una scelta politica fatta dal ministro Franceschini forse per evita-

re di esporsi a polemiche politiche, nei fatti limitare l'invito a enti e associazioni s'è rivelato riduttivo, soprattutto per la difficoltà di far quadrare i conti quando bisogna impegnarsi in un forte investimento iniziale per il restauro, senza avere la certezza di un ritorno economico in questo caso rappresentato dalla vendita di biglietti. Al bando firmato dal direttore generale dei Musei Ugo Soragni hanno partecipato infatti solo sette tra associazioni e fondazioni no profit religiose e laiche: Italia Nostra, il Fondo Ambiente Italiano, la cooperativa Eta Beta, i Cavalieri dell'Ordine di Malta, l'Accademia nazionale delle arti Ca-stello di Petronio di Todi, la proloco di Volargne. E la Dignitatis Humanae Institute, fondazione

cattolica di orientamento conservatore per la promozione della dottrina sociale della Chiesa.

Un'altra probabile causa del mezzo flop dell'iniziativa è stata la scarsa collaborazione dei Polimi museali regionali, che hanno avuto l'incarico dal ministero di stilare l'elenco delle opere artistiche da appaltare. Possibile che su centinaia, se non migliaia, di monumenti abbandonati che versano in stato di degrado in tutta Italia, e che non rendono nulla, ne siano stati individuati appena tredici da affidare in gestione ai privati, e di questi nessuno al Sud? Al ministero pensano che questo primo appalto costituisca una sorta di sperimentazione per farne di migliori in futuro. «Il bando "pilota" - dichiara il sottosegretario

Il ministero: abbiamo infranto un tabù, adesso però bisogna aprire alle imprese

ai Beni culturali Antimo Cesaro - va nella direzione da sempre auspicata di una virtuosa sinergia tra pubblico e privato. L'iniziativa coraggiosa del Mihaac - aggiunge - supera in questo modo definitivamente il tabù dell'intervento privato nella gestione del bene pubblico culturale, in una logica moderna che coniughi conservazione, fruizione e imprenditorialità». Il responsabile del progetto, Antonio Tarasco, conferma che «la procedura è ideale. Ma - ammette - va sviluppata coinvolgendo anche il tessuto sociale, economico, e produttivo, in modo da sollecitarne l'interesse».

Sono state del tutto snobbate l'abbazia di Santa Maria di Vezzoiano (Albugnano, At), il Castello di Moncalieri (To), l'abbazia di Soffena (Castelfranco di Sopra, Ar), l'eremo di san Leonardo al Lago (Montetriggioni, Si), Villa Brandi (Vignano, Si), il Castello Bufalini (Pg). Nessuno s'è offerto di gestirli. *(In collaborazione autorizzata di fazio)*

OPERAZIONE RISERVATA



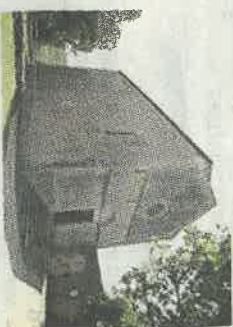
ABBAZIA DI VEZZOIANO
Albugnano (At). In stile gotico e romanico. Canone 9100 euro. Nessuna candidatura



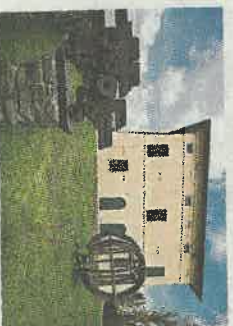
CASTELLO DI MONCALIERI
Torino. Castello reale patrimonio Unesco. Canone 12.335 euro. Nessuna candidatura



ABBAZIA DI SOFFENA
Castelfranco di Sopra (Ar). Fondata nel 1014. Canone 1.271 euro. Nessuna candidatura



EREMO DI SAN LEONARDO AL LAGO
Monteriggioni (Si). Eremo agostiniano. Canone 1.215 euro. Nessuna candidatura



VILLA BRANDI
Vignano (Si). La costruzione risale al XVI. Canone 4.059. Nessuna candidatura



CASTELLO BUFALINI
Perugia. Edificata nel 1480. Canone 12.180 euro. Nessuna candidatura



DOMANI con la Repubblica